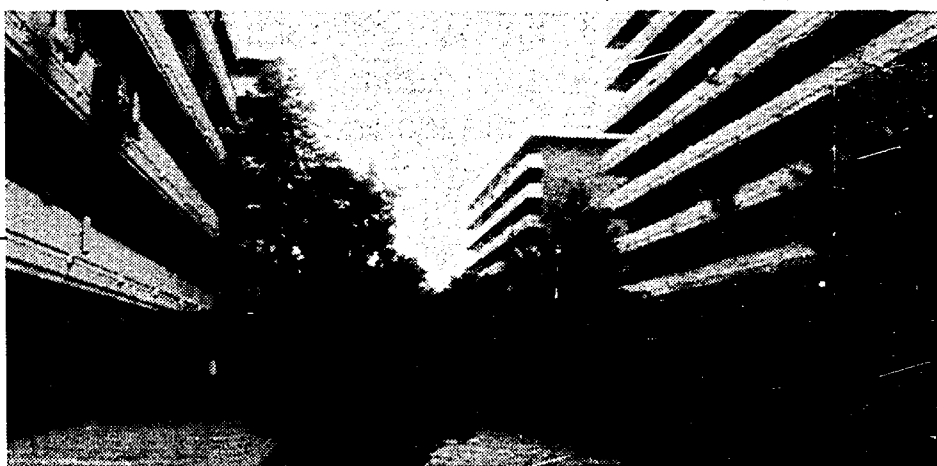


Roma, un residence comunale che ospita sfrattati
Un padre carrozziere e una madre epilettica

Le testimonianze della gente hanno permesso che l'uomo con precedenti per reati sessuali venisse arrestato



Un'immagine del Residence Bravetta, dove è stata violentata la piccola V.V.

Violentata a 8 anni dallo zio I vicini di casa lo denunciano

Una bambina di otto anni violentata per mesi dallo zio. È successo in un «residence» comunale, nel quartiere romano di Bravetta, dove sono ospitate famiglie di sfrattati. Lui Angelo Pichi, 45 anni, è stato arrestato a Anzio, in un peschereccio. Lo avevano denunciato l'assistente sociale e i vicini di casa che dalle loro finestre avevano più volte assistito alle attenzioni dello zio verso nipotina.

GIULIANO CESARATTO

ROMA. Violenza, la più odiosa, nelle condizioni peggiori. Una bimba di 8 anni, lo zio di 45, e un contorno di confusione mista a debolezza, perversione, indifferenza, miopia familiare. È successo a Forte Bravetta, durava da qualche mese. È la storia, scoperta dai vicini di casa, denunciata dall'assistente sociale. Lui, Angelo Pichi, è stato arrestato dai carabinieri che lo hanno trovato nascosto in un peschereccio ormeggiato nel porto di Anzio.

Non ha negato la colpa, non quegli atti che dai balconi di fronte avevano scatenato la rabbia impotente delle altre famiglie.

«Libidine», «violenza carnale», sono i reati di cui l'accusa il tribunale che ne ha disposto la cattura prima ancora che i genitori si accorgessero di qualcosa. Di professione falegname, ha già precedenti per reati sessuali, ed era sparito da qualche giorno da quella casa di Forte

Bravetta dove si era trasferito e dove le sue attenzioni alla piccola non erano sfuggite né ai coquilini, né all'assistente sociale del quartiere. Si era fatto accogliere per «dare una mano» alla casa in cambio di ospitalità. Stretta nel miniappartamento, il padre carrozziere, la moglie afflitta da crisi epilettiche e sempre sotto l'effetto di psicofarmaci, due figli, la famiglia sfrattata da qualche parte di Roma e qui alloggiata a spese del comune, non ha rifiutato quel parente con un po' di contanti, l'ha accolto per dividere il tetto e il tran-tran di tutti i giorni.

Angelo Pichi aveva molta cura della nipotina, la copriva di regali e la portava con sé in macchina. Ma il suo atteggiamento non era quello di uno zio premuroso. Approfondiva delle assenze, dell'indifferenza per corrompere quel corpo meno che adolescente, per alterarne l'in-

fantile psicologia, per marciare e scombussolare l'anima della piccola. «Bambina disadattata», con difficoltà a esprimersi, a parlare, dicono di lei. «Bambina sotto choc», disorientata, perduta tra le braccia infide di questo «zio Angelo» e in balia di un ambiente incomprensibile, lontano, persino nemico.

Nel complesso «residenziale», sei palazzi di sette, otto piani, ognuno con 40 mini appartamenti, abitano circa 800 famiglie e il degrado è il pane quotidiano. L'assistente sociale, dopo l'allarme di quei vicini che avevano visto le effusioni di Pichi alla nipotina, si era rivolta ai carabinieri fin dal novembre scorso. Fermato e interrogato, non è stato arrestato perché mancava la «flagranza di reato». Ma l'Arma non si è persa d'animo, ha raccolto testimonianze mentre tra gli abitanti del «residence» si è spar-

sa la notizia e chi sapeva, aveva visto, si è fatto coraggio, l'ha detto e scritto tanto da riempire un dossier che è stato inviato al magistrato e che ha consentito il mandato di cattura.

Nel frattempo il falegname aveva abbandonato la bottega, lo zio era sparito, il violentatore aveva abbandonato la casa. Lo hanno trovato con la barba lunga nel tentativo di cambiare fisionomia. Stava acquattato nella cabina di un grosso gozzo da Anzio. È stato trasferito a Regina Coeli, ma i genitori della piccola non hanno ancora presentato denuncia. «Noi stiamo cercando di tutelare la minore - ha detto l'ufficiale dei carabinieri che ha seguito le indagini - la mamma della bambina non è interdetta, può occuparsene, ma avrebbe bisogno di essere aiutata».

Due braccianti accusano «I caporali ci stupravano»

BRINDISI. Per diversi mesi avrebbero violentato braccianti agricoli, sequestrandole e minacciandole di far perdere loro il lavoro. A far scattare le indagini è stata una denuncia presentata nei giorni scorsi da due ragazze, una di 14 e l'altra di 18 anni, che sarebbero state le ultime vittime dei due «caporali» fermati ieri mattina dai carabinieri di Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi. I due - Giuseppe Siliberto, di 39 anni, di Francavilla Fontana, e Cosimo Cavallo, di 37, di Villa Castelli, un altro centro della provincia di Brindisi - sono accusati di violenza carnale, estorsione, corruzione di minorenni e sequestro di persona in concorso tra loro. Secondo quanto hanno denunciato le due ragazze, i due «caporali» le avrebbero avvicinate al termine del lavoro nelle campagne di Villa Castelli. Col pretesto di pagare loro la giornata lavorativa le avrebbero poi condotte a bordo di un'automobile in una zona isolata nei pressi del cimitero, dove le avrebbero ripetutamente violentate. I militari stanno raccogliendo testimonianze di altre braccianti che sarebbero state anch'esse sottoposte a violenza nelle scorse settimane. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Brindisi Laura Liguori.

Aggredita e seviziata dall'ex fidanzato

ROMA. Una donna romana di 25 anni è stata sequestrata, percossa e violentata dal suo ex fidanzato, Santolo Arpaia, un rivenditore di auto usate, originario di Pompei, pregiudicato per una lunga serie di reati. Oltre che di violenza carnale, dovrà rispondere anche di sequestro di persona, lesioni e percosse: non contento della violenza, l'uomo ha preso a calci e pugni in faccia la giovane, le ha spento una sigaretta su una guancia e dopo lo stupro le ha scattato un intero rullino di fotografie «per ricordarsi di lei». La ragazza, che lavora come baby-sitter, è stata raggiunta da Arpaia nel suo luogo di lavoro. Lì le ha citofonato e l'ha convinta a scendere sotto la minaccia di «fare una scenata davanti alla padrona di casa». La giovane è stata costretta a salire su una Lancia «Thema» e portata a Malagrotta, dove è stata violentata. Consumata la violenza e scattate le fotografie, l'uomo le ha consentito di rivestirsi e, alternando minacce e inviti a tornare insieme a lui, l'ha accompagnata prima al pronto soccorso di un ospedale, dove ha dichiarato che la donna «aveva avuto un incidente», e poi a casa. Subito dopo la ragazza si è rivolta ai carabinieri, che hanno rintracciato e arrestato lo stupratore in casa di un amico a Ostia.

LA GROCIATA

A Castellammare di Stabia e a Torre del Greco, le campane di due chiese, fino al 7 febbraio, a mezzogiorno suoneranno «a morto»: per ricordare le vittime dell'aborto. L'iniziativa è di due associazioni cattoliche, che, in un comunicato, spiegano: «Da quando è in vigore la legge 194, che legalizza l'aborto, sono stati uccisi in questo modo più italiani di quanti ne siano morti nelle due guerre mondiali». Basta? No. Nelle due cittadine del napoletano verrà anche proiettato «L'urlo silenzioso», film volutamente scabroso, con le immagini di un aborto. È l'ultimo «caso». Contro la 194,

si è scatenata una vera e propria campagna. E sulla morte di Carla Levati, che ha rinunciato alle cure per far nascere il figlio, «ora è partita la strumentalizzazione: lo hanno già fatto molte volte, per esempio con Maria Goretti», dice la senatrice Elena Marinucci. Proprio ieri, del resto, il Papa, riferendosi a questa vicenda, ha parlato di «nuovo segnale di speranza». Elena Marinucci, a questo punto, propone: «Non abbiamo campane da suonare, noi. E, allora, riformiamo il Comitato per la difesa della 194. Poiché il cerchio si stringe, torniamo a fare le barricate».



Stefano Ardenghi nella incubatrice. Accanto Carla Levati con il primogenito, in una foto di dieci anni fa

Il gesto di Carla? «Un segnale di speranza» Il Papa va all'attacco dell'aborto

La scelta di Carla Levati è stata indicata dal Papa come «un singolare segnale di speranza». Una tesi che fa discutere e si presta alle strumentalizzazioni di chi ha un solo scopo: abrogare o modificare la 194. Si dimentica, però, che l'Italia, governata per quarant'anni dalla Dc, è l'ultima in Europa nelle politiche a sostegno della maternità e della famiglia.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La decisione sofferta di Carla Levati Ardenghi, che ha rifiutato sia le cure contro il tumore sia l'aborto pur di dare alla luce suo figlio, è stato esaltato ieri dal Papa, di fronte ai membri dell'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia, in un

momento che non può non far riflettere per le sue implicazioni morali e civili. Giovanni Paolo II ha, infatti, visto nell'atto di Carla «un singolare segnale di speranza», di fronte alla crisi della famiglia, per il fatto che «una madre, un padre, un figlio - una famiglia appunto - si sono trovati

stretti in un commovente patto d'amore perché un nuovo essere umano non fosse precluso l'accesso alla vita». Un gesto esemplare, quindi, da adattare ad un'opinione pubblica colpita da tanti disastri e nella quale la vicenda della famiglia Ardenghi di Bergamo «ha suscitato vasta eco», tanto da aprire nel mondo laico e cattolico una non facile riflessione nella quale si sono subito inseriti alcuni parlamentari, tra cui il presidente del movimento per la vita on. Casini, che hanno presentato una proposta di legge con il chiaro intento di limitare l'autodeterminazione in merito all'aborto della donna, invece, esaltata nel caso di Carla Levati. Mentre i più autorevoli

testi di teologia morale, approvati dalla Chiesa, ricordano che la cura per la vita della madre giustifica il rischio o la certezza di procurare, mediante l'atto curativo, l'aborto. Soprattutto quando ci si trova davanti ad un tumore all'utero che richiede un intervento immediato tale da determinare, se l'utero è intatto, l'aborto. Al di là delle emozioni del momento c'è pure da ricordare che la Chiesa chiede di salvare la madre anche quando questa, con il progredire della gravidanza, è esposta ad emorragie a ripetizione che pongono a grave rischio la sua vita come in altri casi simili.

Ha colpito, perciò, in questo clima che si è creato, pur nel rispetto della libera scelta compiuta da Carla e delle sue motivazioni profonde, che anche il Papa abbia assunto questa pur tragica vicenda umana come un caso esemplare quasi da imitare e come se la vita dovesse essere eroica. Come è discutibile che, a suo parere, tale caso rafforzerebbe la «pastorale della famiglia e della vita che occupa un ruolo di privilegio nella Chiesa e nel ministero del vicario di Cristo» che, invece, «è sottoposta ad attacchi particolarmente insidiosi, provenienti a volte da quelle stesse istanze da cui sarebbe legittimo attendersi protezione e sostegno» ossia dalla Stato e dalle pubbliche istituzioni.

Evidentemente, in vista dell'Anno Internazionale della Famiglia del 1994, Giovanni Paolo II, partendo da una vicenda che ha scosso largamente l'opinione pubblica, si è proposto di rilanciare alcuni principi che sono stati disattesi dagli stessi cattolici. Basti dire che sono trascorsi dieci anni dalla pubblicazione della «Carta della Sede sui diritti della famiglia e delle statistiche di cui questo istituto è in grave crisi e che le coppie sono orientate, non solo in Italia ma in Europa, ad avere sempre meno figli. Nel caso, poi, dell'Italia, amministrata per oltre quarant'anni da governi a guida Dc, non è stata ancora elaborata una politica organica per la famiglia e proprio la settimana scorsa abbiamo riferito che la rivista

Civiltà Cattolica, utilizzando anche un'inchiesta dell'Università di Trento, ha denunciato il fatto che l'Italia è l'ultima in Europa nelle politiche a sostegno della maternità e della famiglia. E, ieri, sono arrivate anche precisazioni e smentite sulla salute del Papa. Qualche giorno fa, il settimanale statunitense «National Catholic Reporter» aveva pubblicato la notizia: Wojtyla ha da uno a quattro anni di vita. Ora, però, il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro-Valls, smentisce tutto. In un'intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero di «Panorama», ha infatti spiegato: «La salute del Papa è ottima. Direi, anzi, che sta meglio di prima».

Migliorano le condizioni del piccolo Stefano

BERGAMO. Sono leggermente migliorate le condizioni del piccolo Stefano Ardenghi, nato lunedì scorso, poche ore prima che la madre, Carla Levati, morisse di cancro dopo aver rifiutato per mesi ogni cura. La notte scorsa al piccolo, di soli sei etti e mezzo, è stata praticata una dialisi peritoneale che ha consentito un miglioramento dell'insufficienza renale e anche dell'ossigenazione. Il bimbo, perciò, ora respira più agevolmente. Nonostante lo spiraglio, dopo le notizie allarmanti delle ultime ore, i medici però sono ancora molto cauti. «Possiamo parlare di una previsione solo lievemente ottimistica», ha spiegato nel pomeriggio di ieri il professor Angelo Colombo, primario del reparto di patologia neonatale degli ospedali Riuniti di Bergamo. La vita di Stefano, insomma è ancora sospesa a un filo, ma il leggero miglioramento apre la via alla speranza. Sul caso della giovane mamma che per mesi ha rifiutato ogni cura pur di far nascere il figlio, l'attenzione è ancora molto alta. Al cimitero, a poche centinaia di metri da casa Ardenghi, anche ieri è continuata la processione dei compaesani e degli amici. In realtà, al cimitero si sono presentate anche molte persone che non conoscevano Carla Levati e che hanno saputo della sua storia dai giornali e dalla Tv: tutti vogliono portare un fiore, un pensiero alla giovane donna, morta a soli 28 anni, fra grandi sofferenze. E ognuno spera che Stefano continui a vivere.

La senatrice psi propone: «Il cerchio si stringe, costituiamo di nuovo il Comitato in difesa della legge 194»
Le parole di Wojtyla? «Strumentalizzano la tragedia di una donna, contro altre donne. È un'operazione fatta mille volte»

Elena Marinucci: «E noi torniamo a fare le barricate»

«C'è una campagna impressionante che sta facendo breccia»
Perché ora? «È mutato il clima e se il problema arriva in Parlamento questa volta non so come finirà»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Parla di «barricate nelle strade», invoca «un nuovo comitato per la difesa della 194». La senatrice Elena Marinucci (psi) è «arabbiata e impressionata». Sì, perché contro la legge sull'interruzione di gravidanza si è scatenata, di nuovo, una campagna ferocissima. Prima, quasi timidamente, si sono fatti avanti Giuliano Amato e il ministro Francesco De Lorenzo: «La 194? Può essere rivista». Poi, sono arrivate le

proposte di legge. E, insieme, si sono moltiplicate le iniziative anti-abortiste.

Senatrice, cominciamo dall'ultima notizia uscita dal Vaticano. Il Papa, riferendosi alla donna che ha rinunciato alle cure per far nascere il figlio, parla di «nuovo segnale di speranza». Il messaggio è chiarissimo, no?

Guardi, non vorrei commentare il caso di Carla Levati, dal momento che si è trattato di una scelta individuale, personale. Però, visto che il Papa si è fatto avanti...

Dica.

Allora, siamo davanti, di nuovo, a una grande speculazione. È già avvenuto in altri casi, pensiamo a Maria Goretti, per esempio. Si santificano delle persone, vengono strumentalizzate delle tragedie subite da donne. E a danno di chi, viene fatto questo? A danno di altre donne, naturalmente. Trovo molto doloroso questo meccanismo. E, personalmente, penso che anche i cattolici dovrebbero risentirsene.

È appena accaduto anche un altro fatto. Nel napoletano, due chiese suoneranno le campane, per ricordare le «vittime dell'aborto».

Parliamo del problema di sanificazione. L'ultimo caso: alcune associazioni religiose del napoletano sostengono che la 194 ha fatto più «vittime» delle due guerre mondiali.

Dovrebbe imparare a contare, prima di tutto. Nel 1992, le interruzioni di gravidanza in Italia sono state 160mila e sono in continua diminuzione. E questo calo, fra parentesi, è sicuramente in relazione con il maggiore ricorso che si fa alla contraccezione. Del resto, il vero banco di prova è questo: è sulla contraccezione che i cattolici devono cambiare.

In realtà, nemmeno sulla contraccezione scambiano esserci molte aperture.

E infatti dobbiamo anche ripetere, d'accapo, che l'intenzione di gravidanza non ha niente a che vedere con l'omicidio. Io, poi, penso che se anche in Italia venisse introdotta la Ru486 (la cosiddetta pillola abortiva, ndr) sarebbe proprio meglio. Questo preparato agisce prima che l'ovulo fecondato s'impianti. Non potranno più dire, quantomeno, che viene «abortito un individuo».

Lei dice: il cerchio si stringe. C'è stato un altro episodio, che è passato sotto silenzio. Il Movimento per la vita in questi giorni sta tenendo un nuovo concorso nelle scuole, con il beneplacito di tre ministri e della presidenza del consiglio. Non è possibile.

È così.

È impressionante. Bisogna fare subito un nuovo comitato in difesa della 194, con iniziative parallele, come quello che nacque in occasione del referendum. Sì, lancio questa proposta. Non abbiamo campane da suonare, noi. Ma questo si può fare. Facciamo un comitato, che magari, poi, entri nelle scuole con i concorsi, come fa il Movimento per la vita. Bisogna immediatamente riprendere l'iniziativa. Servirà anche a un'altra cosa...

A cosa?

Con la Rete si dialoga, ma ha detto «sì» alla proposta di Carlo Casini, il presidente del Movimento per la vita. Bisogna lavorare, cercare di capire.

Carlo Casini, a proposito, tre giorni fa ha presentato una proposta di legge, per modificare la 194. Si parla di adozione prenatale, di aborto solo per motivi di salute. È un altro segnale. Ma, insomma, perché tutte queste iniziative arrivano adesso?

Ci stanno provando. Veramente, non hanno mai smesso di provarci. Ma, ora, si sentono vincenti. Pensano, probabilmente, di poter contare sulla maggioranza. Se la proposta arriva in Parlamento, ripetono non so come andrà a finire. Come mai adesso... Forse perché non c'è più il Pci, e perché il Psi è sfasciato. Il clima politico, in generale, è cambiato. E loro, i Casini, si stanno incuneando.

Ogni lunedì su l'Unità una pagina di Filosofia

Interviste ai più autorevoli filosofi del nostro tempo dall'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche

L'iniziativa è in collaborazione con la RAI Dipartimento scuola educazione l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana